



Druento, 12 aprile 2015

## "Pace a voi"

Gv 20,15

- vivere dello Spirito -

d. Paolo Scquizzato

(Mattino)

Il brano su cui vogliamo fermarci è il cap. 20 di Giovanni e in particolare in mattinata affrontiamo i versetti che vanno dal 19 al 23.

### Apparizione ai discepoli

Gv 20, 19-23

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*

*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi".*

*Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".*

Gesù è risorto, le donne lo hanno già visto ma gli apostoli e i discepoli non ancora.

Sappiamo che Giovanni scrive circa 100 anni dopo la morte di Cristo e il problema della Chiesa giovannea (e in fondo il nostro) è *come* fare esperienza del Risorto. Gesù fisicamente non c'è più: come poter dunque credere a Gesù Risorto, noi che non lo abbiamo visto?

Non averne fatto esperienza comporta vivere nell'oscurità.

**V. 19:** si parla della "*sera di quel giorno*", non è un'indicazione temporale ma è una condizione esistenziale. E' il vivere di notte, al buio e soprattutto in un luogo chiuso, con le porte sbarrate e pieni di paura.

E' la situazione della Chiesa giovannea ed è anche la nostra, di noi che crediamo a livello di dogma, che professiamo il Cristo è risorto... ma questo non significa ancora nulla per la nostra vita concreta.

Il brano che commentiamo ci aiuta ad unire quello che crediamo come fede a ciò che viviamo concretamente, diversamente essere cristiani non significa nulla!

**Se Cristo non è risorto per me, per la mia vita concreta, che senso ha proclamarlo risorto?**

Il problema è che il Dio proclamato non è la stessa cosa del Dio vissuto. Posso dire delle bellissime cose su Gesù Cristo ma sappiamo anche che le più belle affermazioni dogmatiche

nel Vangelo sono state fatte dai demoni... vivere Cristo è tutta un'altra storia!  
Una bella poesia di Salvatore Quasimodo esprime la nostra situazione in un solo verso:

*“Ognuno sta solo sul cuore della terra  
trafitto da un raggio di sole  
ed è subito sera”.*

Il brano di Gv. non ci dice che questa Chiesa è un insieme di persone, ciascuno sta *solo* in quel luogo che è il Cenacolo (solo dopo l'esperienza del Risorto le cose cambieranno e la Comunità diventerà un *“cuor solo e un'anima sola”*).

La questione non è tanto *come* fare esperienza ma accettare che il Risorto possa fare esperienza di me: questo è il Vangelo. Non è l'uomo che deve cercare o conquistare Dio... il cristianesimo è l'esperienza di un Dio che viene a cercarmi, a trovarmi, a scovarmi; è lo stupore di un Dio che viene a cercarmi anche quando sono chiuso, per paura, in un luogo con le porte sbarrate! Lo ripetiamo ancora: **il Vangelo non è quello che devo fare io per Dio ma è contemplare ciò che Dio opera nella mia vita.**

Cosa vuol dire allora far esperienza del Risorto? E' sperimentarlo vivo nella mia vita.  
Se la mia vita non risorge, non è trasformata, non avrò mai fatto esperienza del Risorto.

Torniamo al versetto **19**. Gesù è risorto e i suoi amici stanno nel Cenacolo, con le porte sprangate e pieni di paura. E notiamo, il Cenacolo è il luogo dove si celebra l'Eucaristia: possiamo celebrare anche mille Eucaristie ma questo non vuol dire ancora che abbiamo fatto esperienza del Risorto. Se l'Eucaristia non porta a vivere da risorti, è inutile!

Giovanni vuole dirci che non sono i gesti rituali (preghiere, Eucaristie, Sacramenti) a salvarci ma è permettere a Cristo di farci sperimentare una vita risorta che ci salva.

Non è quello che io faccio per Dio che mi salva, ma quello che Dio sta operando nella mia vita. Possiamo avere una vita culturale fecondissima ma al contempo avere una vita concreta sempre sterile, dove non c'è segno della risurrezione di Cristo.

Il brano è anche positivo in quanto Giovanni ci sta dicendo che quando nella vita sperimentiamo di vivere di paure, dentro prigioni che ci siamo costruite; quando ci sentiamo soli e la comunità non ci è di aiuto, possiamo considerare tutto ciò come qualcosa di positivo. La situazione di limite è la condizione sufficiente e necessaria perché Dio possa entrare e trasformare l'esistenza.

Questo brano vuol portarci a crescere.

Un passo della lettera agli Ebrei (Eb 2,11) dice: *“...per questo non si vergogna di chiamarli fratelli”*. Dentro il Cenacolo c'è gente che ha tradito Gesù, lo ha rinnegato, abbandonato, eppure Egli ora entra e porta salvezza e pace. Ecco l'esperienza del Risorto: nelle mie infedeltà lui mi è fedele; nei miei abbandoni lui viene a trovarmi; nel peccato lui è l'abbraccio di misericordia.

Paolo in 2Cor 12,10 dice: *“Io mi compiaccio delle mie debolezze...quando sono debole è allora che sono forte”*.

E' importante la scena di questa Chiesa che ha combinato di tutto nei confronti del suo Signore, eppure Dio usa tutto come possibilità di entrare e di salvare. I limiti diventano luogo di comunione. Non stupiamoci mai del nostro stato di paura, di tradimento, di meschinità, di peccato...non c'è porta sbarrata nella quale Dio non possa entrare!

L'amore è più forte di tutte le paure che possiamo vivere.

Il luogo più oscuro e tenebroso che posso vivere, diventa possibilità di far esperienza del Risorto.

Il versetto continua dicendo *“venne Gesù, stette in mezzo a loro”*. Gesù è Colui che era, che è ma soprattutto è Colui che viene. Gesù viene e si pone *dentro* ciascuno; questo è il significato di quel *in mezzo a loro*. Gesù è l'amore che viene e sta continuamente dentro di me.

Con la Risurrezione di Cristo noi ci portiamo dentro Dio. I discepoli hanno fatto l'esperienza del Dio *con loro*, ma dopo la Risurrezione abbiamo il Dio *in noi*, nella parte più intima di noi stessi; noi ci portiamo dentro il cielo di Dio. Quando diciamo “Padre nostro che sei nei cieli”, non intendiamo un Dio in mezzo alle nuvole ma dentro di noi.

E' molto importante! Spesso noi pensiamo a Dio come un'entità fuori di noi che dobbiamo scovare, cercare e attraverso la religione cercare di raggiungere. No, Dio non dobbiamo neanche farlo entrare, è già dentro di noi.

Anche quando diciamo “Vieni Santo Spirito”, la questione è di farlo emergere, non di farlo entrare. Questo aspetto è fondamentale per la preghiera.

Proviamo a recuperare i passi del Nuovo Testamento a questo proposito:

. Lc 17,21: *“Il Regno di Dio è in mezzo a voi”*. In mezzo, cioè *dentro* di voi; che lo sappiamo o no, noi ci portiamo dentro il Regno di Dio. Questo riguarda tutti: atei, musulmani, ebrei o confuciani...tutta l'umanità si porta dentro il Regno di Dio. La vita diventa una lenta consapevolezza di questa realtà e il cristianesimo è scoprire sempre di più ciò che ci inabita: il tesoro, la perla preziosa di cui ci parla il Vangelo.

. Gal 2,20: *“Non vivo più io, ma Cristo vive in me”*.

. Rom. 5,5: *“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato”*. Io sono il “contenitore” di Dio, sono il fragile vaso che si porta dentro il divino.

. 2Cor. 1,22: *“E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori”*.

. Gal. 4,6: *“Che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio il quale grida Abba! Padre!”*.

. Gv 14,23: *“...Noi (la Trinità stessa)verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”*.

E' importantissimo sapere che tutto ci è già stato dato, che tutto è già dentro di noi. Quanto è importante allora fare esperienza dell'entrare dentro di noi.

Aveva ragione Martin Buber nel “Cammino dell'uomo”, quando diceva che il cammino più difficile non è andare chissà dove, ma entrare in se stessi.

Noi siamo dimora di Dio e Dio dentro di noi porta la pace: *“...disse loro: <Pace a voi!>*.

Più faccio esperienza del Dio in me, più faccio esperienza della pace. Più siamo fuori di noi stessi, più siamo in confusione, inquieti, distratti, angosciati. Chi vive fuori di sé è uno “scentrato”.

Agostino diceva: *“Tu (Dio) sei più intimo della mia parte più intima”* e nel Corano leggiamo: *“Dio è più prossimo all'uomo della sua vena giugulare”*.

Julian Green che ha cercato Dio per tutta la vita, alla fine in un suo diario fa dire a Dio: *“Vuoi sapere dov'ero? Ero nel tuo cuore, mi nascondevo nell'aria dei tuoi polmoni; ero nell'infaticabile fiume di sangue che faccio circolare nelle tue vene. Sono l'anima*

dell'anima tua”.

Leggiamo un passo di un autore spirituale, Henry Nouwen che nel suo libro “L'abbraccio benedicente” scrive:

*“E' il luogo dentro di me dove Dio ha scelto di dimorare. E' il luogo dove mi sento al sicuro nell'abbraccio di un Dio Padre tutto amore che mi chiama per nome e mi dice: <Tu sei il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto>. E' il luogo in cui posso assaporare la gioia e la pace che non sono di questo mondo”.*

L'uomo è in cerca di gioia e di pace. Il problema è che le si cerca sempre fuori di noi e pensiamo che stiano nell'accumulare, nel potere, nell'avere; mentre sono dentro di noi.

*“Questo luogo era sempre esistito, ero sempre stato consapevole che fosse fonte di grazia, ma non ero stato capace di entrare in esso e di viverci veramente. Gesù dice: <Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui>. Io sono la casa di Dio! Sì, Dio dimora nel mio essere più intimo. Ma come posso aderire all'appello di Gesù: <Rimanete in me e io in voi>? Dimorare dove Dio dimora: questa è la grande sfida spirituale. Con i miei pensieri, sentimenti, emozioni e passioni, ero costantemente lontano dal luogo dove Dio aveva scelto di dimorare.*

*Tornare a casa e stare dove Dio dimora, ascoltare la voce della verità e dell'amore, quello era veramente il viaggio che temevo di più perché sapevo che Dio è un amante geloso che vuole ogni parte di me per sempre. Sono chiamato ad entrare nel santuario interiore del mio essere dove Dio ha scelto di dimorare. L'unica via a quel luogo è la preghiera, la preghiera incessante. Molte lotte e molto dolore possono aprire la strada, ma sono certo che solo la preghiera continua può consentirmi di entrare in essa”.*

Facendo un salto indietro di secoli vi leggo anche una frase di Ugo di San Vittore:

*“Salire a Dio significa entrare in se stessi ma non soltanto entrare in se stessi, nel proprio intimo e in modo indicibile andare oltre se stessi. Si eleva veramente a Dio colui che entra profondamente in se stesso, che nel suo profondo penetra in se stesso e sale al di sopra di se”.*

Più scendi nell'intimo di te stesso, più sali sopra di te, ti tra-scendi.

Incontrerò il Risorto quando avrò il coraggio (perché di coraggio si tratta) di entrare nelle mie paure, nelle mie morti, nelle mie fragilità, in tutto quel mondo umbratile che io non vorrei avere ma che per Dio è il luogo dove potersi rivelare.

Il Risorto si rivela là dove ci sono le mie morti.

### **V.20: “Mostrò loro le mani e il fianco”:**

Perché proprio le mani e il fianco? Dobbiamo comprendere che cos'è la mano e cos'è il fianco nella Scrittura. Le mani sono il segno del potere di Dio; ha fatto tutto con la sua mano e, in Cristo, queste mani sono ferite. I discepoli finalmente hanno potuto comprendere in che cosa consiste l'unico potere di Dio: nell'amore e l'amore o è ferito o non può essere amore.

Guariamo dalla nostra idea di onnipotenza di Dio! Dio è onnipotente solo nell'amore e non nel senso che può fare quello che vuole.

Dio non può “incenerire” i nemici, ricoprire di acqua gli Egiziani o distruggere tutti i

primogeniti come è scritto nell'Antico Testamento... quello è un dittatore, non Dio!  
La sua onnipotenza è l'amore. Per questo mostra le mani: “Guarda in cosa consiste il mio potere, in un amore che accetta di farsi ferire per te”.  
E continua a mostrarle a noi, perché siamo tutti in quel Cenacolo ed è solo contemplando le mani del Crocifisso che capiremo in cosa consiste il potere di Dio, un potere che dà la vita.

Il fianco è il costato del nuovo Adamo da cui scaturisce una nuova umanità. Come Adamo ha fatto uscire dal costato l'umanità (Eva e i suoi figli), così dal costato ferito di Cristo, conseguenza ultima dell'amore, scaturiamo noi. Siamo nati dalle ferite di Cristo.

Solo l'amore è fecondo e questo significa che possiamo dare vita anche noi solo se cominciamo ad amare in maniera ferita.

La nostra vocazione è partorire, dare vita agli altri. Possiamo diventare “madri”, partorire attraverso il nostro amore che sa andare fino alla fine.

Se faccio l'esperienza di un Dio che entra dentro di me, che mi recupera; se contemplo le mani ferite per amor mio; se so che all'origine di me c'è un costato squarciato, allora è certo che in me scende la pace: “*Pace a voi!*”. Ecco dove risiede la mia pace. Diversamente sarò sempre inquieto, alla ricerca di un po' di amore, mendicante di un po' di affetto, di considerazione, di applausi...

Tutto il Vangelo di Giovanni intende portare il lettore a fare esperienza del Crocifisso. Sul legno si è compiuta la rivelazione massima dell'amore di Dio per me. La contemplazione del Crocifisso è fonte di amore e di pace. Contemplare non è soltanto guardare, ma è sentirsi amati, abbracciati anche nella propria zona più “schifosa” che ci portiamo dentro.

### **V. 20b: “I discepoli gioirono al vedere il Signore”:**

Le nostre ferite possono diventare luogo di gioia! Sì, perché le nostre ferite esistenziali possono diventare luogo di gioia o di disperazione perché non sappiamo come trattarle e finiscono per soffocarci o di diventare motivo di dispendio di fiumi di denaro per andare dallo psicanalista in quanto non sappiamo conviverci.

Ferite come luogo di depressione o di pace e di gioia; con Cristo le ferite si trasformano in perle.

### **V.22: Detto questo insufflò e disse: “Ricevete lo Spirito Santo”.**

C'è differenza tra *soffiò* (traduzione nel testo) e *insufflò*. Quest'ultimo verbo si trova un'altra sola volta nella Bibbia ed è in Gen. 2 quando Dio ha creato l'uomo e poi vi ha *insufflato* la sua vita. Qui Giovanni recupera il verbo per dire che col Risorto noi siamo ri-creati, ci portiamo dentro lo Spirito che ci fa esseri viventi in pienezza. Tutti ci portiamo dentro questa vita, ma chi non ne ha la consapevolezza rimane fantoccio di fango (Gen.), ossa aride (Ez 37,1ss).

Il dono dello Spirito è dato a tutti, non viene dato solo ai cristiani perché sono più belli o più buoni...No,i cristiani sono quelli che fanno esperienza di questo, che arrivano alla consapevolezza di essere inabitati da questa presenza. L'evangelizzazione dovrebbe essere portare a tutti la bella notizia che ciascuno ha dentro un “mondo” che lo porta ad essere pienamente *vivente*. Abbiamo in noi un tesoro!

Da notare che in greco non c'è l'articolo davanti a Spirito Santo. Si dice soltanto: “*Ricevete Spirito Santo*”

E' come un riversarsi di una cascata di Spirito Santo che ognuno riceve secondo la propria consapevolezza, capacità, cammino spirituale.

**V.23: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati”.**

L'esperienza di essere figlio amato porta a vivere concretamente nella vita il **perdono**. Più si scopre il Dio dentro di sé, più se ne fa l'esperienza, più ci si comporta da Dio. E cosa fa Dio? Fa *iper-dono* del suo Amore e questo si chiama perdono.

L'amore fa dono di sé all'altro, e quando questo dono viene rifiutato l'amore diventa perdono. Il perdono si può manifestare solo quando l'amore viene rifiutato. Quando Dio ha trovato un uomo che ha rifiutato il suo amore, non lo ha abbandonato ma lo ha perdonato, facendo ancora di più il dono di sé.

Dio non ha figli da distruggere, ma da perdonare, da amare.

Quando comincerò a vivere le mie relazioni così, soprattutto di fronte a chi rifiuta il mio amore, allora comincerò a vivere da Dio.

Se allontanano chi mi allontana, se rifiuto chi mi rifiuta, non faccio nulla di speciale.

Nel Vangelo, la possibilità di perdonare è cosa ancora maggiore del risuscitare i morti. Il morto risuscitato prima o poi morirà di nuovo ma il perdono risuscita per sempre.

**V.23b: “A coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”.**

Quando si è cercato di fondare teologicamente la confessione ci si è rifatti a questo versetto, intendendo il potere della Chiesa di perdonare o non perdonare.

Ma a noi interessa il testo e come possono essere risuonate queste parole nella Chiesa giovannea.

Giovanni dice che se perdonare o non perdonare dipende da me e che se io non perdono non esiste il perdono, è importante quindi che io perdoni.

**Dio perdonerà attraverso il mio perdono. Io sono il canale di grazia attraverso cui Dio mostrerà il suo perdono.** Il perdono non può essere confinato in un confessionale! Tutti abbiamo il potere sacerdotale conferitoci col Battesimo: noi possiamo far fare esperienza del perdono di Dio a chi incontriamo. Ma abbiamo anche la tragica possibilità di non perdonare e se non lo faccio, interrompo il circuito dell'amore di Dio.

Se Dio ha fatto dei miei limiti il luogo del perdono, ha dato a me la possibilità di fare altrettanto con gli uomini e le donne che incontro.

Quello che al **V.21** viene detto come **“Io mando voi”** significa che manda ciascuno di noi a testimoniare quello che Dio ha fatto nei nostri confronti. Quando io entro dentro di me e scopro Dio all'opera che mi fa risorgere, se incontrando i fratelli non perdono, non permetto loro di fare esperienza del Risorto.

Testimoniare non vuol dire predicare, perché predicare vuol ancora dire fare catechismo e credere alle grandi affermazioni dogmatiche. Non è il dogma che salva ma l'esperienza del Dio che salva. Perdonando e facendo fare concretamente esperienza di Dio all'altro, l'altro dirà: “Ma di che razza sei?”, “A chi appartieni per trattarmi così?”, “Chi sei per abbracciarmi così nel mio limite?”

“Io sono quello che ha sperimentato tutto questo da parte di Dio!”

Dio è presente là dove lo si rende presente. Ma se con il mio fare nego questo Dio, Dio rimane negato per sempre.

Se lo presento come un Dio che giudica, che condanna, che brucia i cattivi e manda

all'inferno... non possiamo pretendere che la gente faccia esperienza della misericordia!  
(...e non basterà certo un anno della Misericordia per recuperare 800 anni di disastri!)

In Mt 12,28 Gesù scaccia i demoni dentro gli uomini e dice: *“Se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio”*. Queste parole possiamo pronunciarle anche noi. Dove si portano gli uomini a “respirare”, a risollevarsi, a vivere in pienezza, lì c'è il Regno di Dio; se aiutiamo gli altri a ritrovare dignità, se togliamo le paure che si portano dentro, i sensi di colpa che li opprimono, se solleviamo i poveri, se cominciamo a perdonare...allora facciamo fare esperienza del Regno di Dio.  
Noi cristiani abbiamo una responsabilità immensa!

Riassumendo:

- . scendo dentro me stesso
  - . scopro un Dio che è sangue del mio sangue e aria dei miei polmoni, che fa del mio inferno il luogo del perdono e dell'amore
  - . sperimento lo Spirito che è gioia e pace
  - . esco da me e mi prendo cura degli altri
  - . divento canale attraverso cui passa l'amore di un Dio che perdona
  - . testimonianza che Cristo è risorto perché io sono risorto e chi è accanto a me è risorto.
- } esperienza del  
Cristo risorto  
oggi per me

(pomeriggio)

**Gv 20, 24-30:**

*“Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.*

*Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo ma credente!”.*

*Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.*

Si ripresenta la stessa scena che abbiamo visto questa mattina. I discepoli si ritrovano ed è presente anche Tommaso.

Anche questa volta le porte sono chiuse ma non per paura (lo Spirito che è stato dato scaccia il timore); probabilmente questo accenno ha una motivazione teologica, per dimostrare che Gesù passa anche attraverso le porte chiuse e qui si aprirebbe il discorso sul corpo di Gesù Risorto.

Quando si parla di Tommaso si dice *“uno dei dodici”*. Giovanni riserva questa definizione solo ad un altro personaggio: Giuda. Questo significa che Giuda e Tommaso sono figura del discepolo, ne sono l'immagine, il prototipo. Siamo tutti Tommaso e siamo tutti Giuda; quello che è successo loro, può succedere a noi (tutti siamo traditori e increduli).

Per l'evangelista, che scrive già con una teologia ben definita, si diventa il discepolo amato da Gesù quando avremo fatto tutto il percorso di Giuda, di Tommaso e di Pietro.

Il discepolo non è quello che “ce la fa” ma è colui che si lascia fare da Cristo.  
Dio non vuole uomini “migliori”, ma uomini e donne che si sentono amati.

Tommaso è un personaggio che abbiamo già incontrato nel Vangelo e al cap 11,16 vediamo che è un discepolo coraggioso, con grande spinta d'animo dice: *“Andiamo anche noi a morire con lui”*. Vorrebbe dare la vita per il suo maestro: è figura del “buon cristiano” che è disponibile a dare la vita...ma Tommaso ha una grande mozione interiore ma è un disperato, non ha speranza perché non ha creduto all'amore!

In ultima analisi non ha creduto che la Risurrezione fosse possibile. Il suo non è un non credere alla Risurrezione di Gesù ma è non credere alla Comunità risorta.

Nel brano precedente, vediamo la Comunità cui apparteneva Gesù, i suoi compagni, la Chiesa che appare come una Chiesa trasformata: è uscita dal Cenacolo, ha vinto la paura e piena di gioia è andata in missione a testimoniare l'amore con la vita.

Ebbene, Tommaso non crede a tutto questo. E' come se dicesse: “Non è possibile che l'incontro con Cristo possa trasformare una vita, trasfigurare un'esistenza!”.

Tommaso dice molto alla nostra vita, è il simbolo di tutti noi quando ci chiediamo che senso ha giocare la vita nell'amore, che senso ha amare... Siamo Tommaso ogni volta che non crediamo che impegnarsi nell'amore serva a qualcosa, quando pensiamo che amando si riceve solo del male, che amare vuol dire essere deboli. Pensare questo vuol dire essere discepoli falliti, capaci di affermare grandi valori, di fare anche grandi cose, ma incapaci di credere che l'amore ha conseguenza infinita.

Tommaso crede che la fine sia soltanto il morire: *“Andiamo anche noi a morire con lui!”* E poi? Quando il cristianesimo ha a che fare con i grandi ideali è morto. Non si muore per un grande ideale! La cosa è molto più profonda...

Tommaso non crede a quello che Gesù ha detto al cap 12,24: *“Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto”*. Egli non crede che morire per amore produca frutto ma che si muore e basta.

Un amore che non crede che la vita non finisce è un amore disperato.

Tommaso, in fondo, è un uomo triste, come molto cristianesimo: pronto a molti sacrifici ma fine a se stesso.

Ma Gesù che rivela il Padre, non può permettere che ci sia un figlio che viva o ami da disperato ed è per questo che si fa presente. Bellissima questa pazienza di Dio che torna!

E l'incredulità di Tommaso diviene luogo dell'incontro. Ancora una volta Giovanni ci sta dicendo che la nostra incredulità, le nostre paure, le ferite, se guardate in faccia, diventano incontro con Cristo.

Gesù conosce quello che ci portiamo dentro! Con tenerezza, con delicatezza invita Tommaso: **V. 27:“Metti qui il tuo dito, guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco”**. Tornano protagoniste le ferite che sono il sigillo dell'amore di Dio.

E' come dire: “Fai esperienza del mio amore per te!”. Senza questa esperienza non si può credere all'amore, né amare. Potrò cominciare ad amare, anche dando la vita, perché ho sperimentato un amore che mi ha raggiunto nel mio limite e che non ha più fine.

Se Dio mi ha raggiunto con questo amore, io so che se comincio ad amare vivrò per sempre.

**V.28: “Mio Signore e mio Dio!”:**

Giovanni cita spesso l'Antico Testamento ed in particolare il Cantico dei Cantici. Questa

espressione: “*Mio Signore*” la ricordiamo quando l'amata ritrova l'amato e dice “*Lui è per me e io sono per lui*”.

*Mio* non è tanto un aggettivo possessivo, ma è un “essere dentro”, è un'unione massima.

Un altro aspetto da notare è che “*otto giorni dopo*” (v. 26) le ferite sono ancora aperte. Ma per quanto lo rimarranno ancora? L'unica cosa certa che sappiamo di Cristo in cielo, cioè in Dio Padre, è che abbia ancora le ferite aperte.

Un passo di un Prefazio pasquale dice: “Con le sue ferite vive immortale”. Cristo continua a portare aperte le sue ferite fino a quando anche l'ultimo uomo vi potrà entrare per fare esperienza del suo amore.

Pietro dirà: “*Dalle sue piaghe siamo stati guariti*”. La nostra vita malata è guarita dal suo amore. Entrando nelle sue ferite io sperimento Dio come il veniente verso di me.

Dio passa attraverso le sue ferite. Finalmente Tommaso ha sperimentato che l'amore non ha fine.

Gesù non sgrida l'incredulità. Dice anche a noi “Mettilo il tuo dito, guarda, tendi la mano”.

Bruno Forte in un'intervista ha detto: “*Io sono un uomo che ogni mattina si sveglia ateo e che durante il giorno cerca di credere facendo esperienza dell'amore di Dio*”.

Di Tommaso c'è ancora a sottolineare il suo soprannome: **Didimo** che significa *gemello*. Gemello di chi? Di Giuda, di Pietro, di Gesù e mio. E' il gemello di tutti coloro che cercano di lasciarsi amare da Cristo, di coloro che ogni giorno diventano discepoli perché si lasciano raggiungere, toccare dall'amore e che diventano così a loro volta, capaci di “toccare” i fratelli, di guarirne le ferite.

**“I discepoli erano di nuovo in casa” (V. 26):** nel brano non è detto esplicitamente, ma quando Giovanni parla di *casa* si intende il Cenacolo da dove fin dal cap.13 non si è mai usciti, tranne che per le brevi ore della Passione. Il Cenacolo è il luogo dove si compie l'Eucaristia, quindi quando noi celebriamo l'eucaristia entriamo dentro le ferite, veniamo toccati dall'Amore per poi farci “pane spezzato” per i fratelli.

A questo punto sì che l'Eucaristia diventa luogo dell'incontro! E' entrare dentro le ferite di Cristo per poi uscire dalla chiesa e andare a curare le ferite degli altri: lì si fa esperienza del Risorto, si vive la vita risorta.

**1Gv 3,14: “Sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”.**

Mentre i sinottici hanno le Beatitudini, Giovanni non le riporta ma leggiamo:

**V. 29: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”**

Saremo beati quando sperimenteremo la Passione di Cristo per noi e cominceremo ad amare in maniera compassionevole i fratelli: lì faremo esperienza della beatitudine e quindi della Risurrezione.

Al termine di questo incontro vorrei ritornare sul versetto 23 specificando meglio:

“*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*”.

Noi siamo sempre perdonati in quanto Dio è perdono. Pertanto noi siamo abilitati a donare questo dono a chi incontriamo.

Dio ha bisogno di me per riversare il suo amore, siamo canali della grazia. Abbiamo una

responsabilità immensa! Possiamo anche interrompere il flusso di amore di Dio verso l'umanità non donando il perdono.

Quando vado a confessare la misericordia di Dio nei miei confronti (perché questo è il Sacramento della Riconciliazione) se poi non riverso l'amore ricevuto sugli altri, perdo anche il perdono che io stesso ho ricevuto.

Il rapporto con Dio non è mai un “Che bello! Siamo uniti io e te...e gli altri non ci interessano”. No, ci si salva insieme e non da soli.

Lo stesso vale per la Comunione: io *mangio* l'Eucaristia ma se, uscito di chiesa, non mi *faccio mangiare* perdo tutto quello che ho ricevuto.

Tutto il Vangelo va in questa direzione. Tutto è grazia, ma tutto è anche compito.

